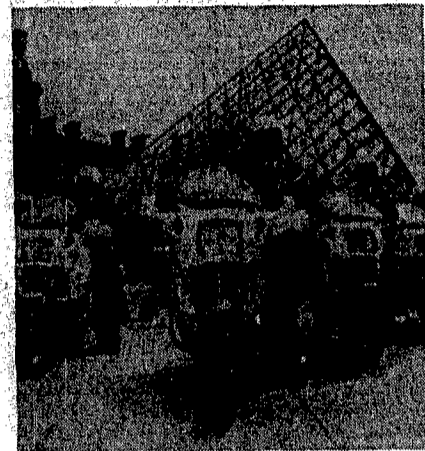


## Il vertice dei Sette

Domani a Parigi l'incontro dei paesi industrializzati  
In agenda cooperazione, debito estero, ambiente  
Invitate (separatamente) trenta nazioni «minori»  
Il presidente francese sfrutta la carta della Comunità

# I 7 alla corte di Mitterrand



Domani a Parigi, sotto la nuova piramide di Pei nella Corte di Napoleone, si inaugurerà il vertice dei sette paesi più industrializzati. L'agenda dei lavori prevede sostanzialmente tre punti: la cooperazione internazionale, il debito nei paesi del Terzo mondo, l'ambiente, tema che per la prima volta dovrebbe assumere carattere organico nelle preoccupazioni dei grandi.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
GIANNI MARILLI

PARIGI. Abbastanza autonoma da poter mediare quando necessario e nel contempo sufficientemente forte da pesare sulle scelte: la Francia si aspetta molto dal vertice di Parigi, e non soltanto per il fatto di averlo così fastosamente incastonato nelle celebrazioni del Bicentenario. I lavori che si apriranno domani sotto la piramide del Louvre e che proseguiranno nella Grande Arche della De-

industriale governata da un esecutivo socialista. Dall'inizio di luglio la Francia presiede inoltre la Comunità europea, e si è posta l'obiettivo di posare nell'arco dei sei mesi che le spettano la prima pietra dell'unione monetaria e di varare la carta sociale dell'Europa unita. A Madrid, davanti alla riosità inglese, Mitterrand ha fatto un po' buon viso a cattivo gioco. Ma al vertice, riproporrà su scala planetaria l'ispirazione politico-economica che nutre la sua marcia europeista: maggiore coesione monetaria, stabilizzazione dei tassi di cambio. Dopo gli accordi del Louvre «vorremmo andare più lontano. Verso qualcosa che, a lungo termine, assomigli su scala internazionale al sistema monetario europeo. Senza questa stabilizzazione



Mitterrand controllano il quartiere della Difesa. A sinistra, scorta in attesa del passaggio dei capi di Stato, davanti alla piramide del Louvre

particolare l'Africa. La linea che Mitterrand porterà al vertice sarà questa: per i paesi più poveri annullamento del debito (l'ha già fatto a Dakar per 35 nazioni, con un gesto unilaterale), per quelli «intermedi» pragmatismo e prudenza.

Il fatto è che il negoziato in questo secondo caso concerne i crediti privati; si tratta quindi di concertare la soluzione con banche e istituzioni internazionali volta per volta. È il caso ad esempio delle Filippine. Cory Aquino è stata il primo dei capi di Stato a metter piede a Parigi ieri pomeriggio. Fa parte di quella trentina di rappresentanti che Mitterrand ha invitato con-

tempaneamente al Sette, in un difficile gioco di equilibri. Cory Aquino confida di poter seguire le orme del Messico, per il quale si è aperta la speranza di una riduzione del 35% del debito dopo l'azione svolta da Nicholas Brady presso le banche americane. È nello stesso tempo è a Parigi per sollecitare investimenti esteri nel suo paese; non siederà soltanto alle cene ufficiali, ma incontrerà il vertice della confindustria francese e molti uomini d'affari. Tra i Trenta e i Sette, assicura l'Eliseo, vi saranno scambi e riunioni multilaterali, «un vero confronto Nord-Sud». Ma è chiaro che la discussione vera avverrà all'Arche de la Dé-

## E i più poveri preparano il controvertice

I sette paesi più poveri preparano il controvertice nelle sale della Mutualité. Sono Zaire, Haiti, Burkina-Faso, Brasile, Filippine, Bangladesh, Mozambico. Sono stati invitati dalla Lega per i diritti dei popoli a discutere del rapporto Nord Sud, del debito estero e di cooperazione. A Parigi sono rappresentati da sindacalisti, medici, avvocati e politici dell'opposizione.

DAL NOSTRO INVIATO

PARIGI. Saranno Sette come i grandi e terranno il loro controvertice nelle sobrie sale della Mutualité anziché nella maestosa Arche de la Défense. Lì ha riuniti la Lega dei diritti dei popoli sono i rappresentanti di Zaire, Haiti, Burkina-Faso, Brasile, Filippine, Bangladesh, Mozambico. Alcuni dei poveri tra i poveri, altri, come il Brasile e le Filippine, lacerati da contraddizioni sociali enormi. Si riuniranno per due giorni, il 15 e il 16, in alternativa al Sette. Sono venuti a rappresentarli sindacalisti, medici, assistenti sociali, dirigenti politici di opposizione. Non sarà un «vertice» in polemica con l'Eliseo, che è invece costretto a difendersi da accuse domestiche. Dopo la manifestazione e il concerto di sabato scorso in Place de la Bastille, dove si è riunita un po' tutta la sinistra non socialista (ma con simpatie dichiarate anche da dentro il Ps) contro il summit e i fasti del Bicentenario di quella che resta pur sempre una rivoluzione, l'Eliseo e il governo devono far fronte ad una offensiva sindacale su più fronti. Ieri hanno rintuzzato quella dei tassisti, allungando però i cordoni della bor-

sa. I quattordicimila tassisti parigini minacciavano uno sciopero catastrofico nei giorni della festa, e sono stati zittiti con la concessione del 15% in più sulle tariffe da oggi a lunedì prossimo. La Cgt ha annunciato per oggi una manifestazione che dovrebbe «convergere sull'Eliseo», in favore dei «dieci di Billancourt», il gruppo di operai della Renault coinvolti nei disordini dell'86, amministratori dal governo e poi esclusi dal posto di lavoro da una sentenza della corte costituzionale. Il sindacato comunista aveva già organizzato nei giorni scorsi una manifestazione davanti al domicilio privato di Mitterrand in rue de Bièvre, all'indomani della cena a quattro che vi si era svolta con Mikhail e Raisa Gorbaciov. La polizia, alla fine, aveva arrestato 14 contusi. Non è dunque escluso che stamane, nei pressi degli Champs Elysées già impavesati, si passi alle mani. La Cgt ha scelto Mitterrand come bersaglio e interlocutore, ma dall'Eliseo si è già fatto sapere che la corte costituzionale è sovrana nel paese che ha dato i natali al principio della separazione dei poteri. □ G.M.

## Monete, rientrano le tensioni Usa più liberi, stop alle critiche

La Borsa di New York sopra quota 2500 nell'indice Dow, il tasso primario che scende al 10,50% nelle banche Usa, e persino il dollaro sotto controllo: se dura così, quello di Parigi sarà il primo vertice del Gruppo dei Sette in cui gli Stati Uniti non sono al centro delle critiche per l'instabilità monetaria ed il deficit di bilancio.

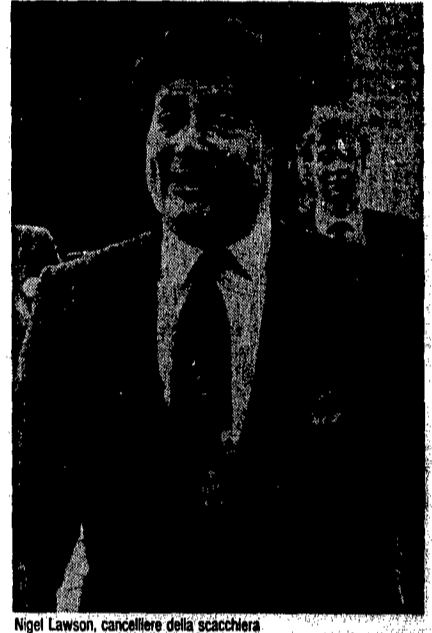
RENZO STEFANELLI

ROMA. L'inflazione non sarebbe più, secondo una interpretazione che ha pochi giorni di vita, la preoccupazione centrale. La Riserva Federale avrebbe adottato la settimana scorsa una strategia di priorità al mantenimento di un tasso di sviluppo moderato, ma positivo. Visitatori europei che sono stati a colloquio col presidente Alan Greenspan lo descrivono come un pragmatico, sensibile alle esigenze politiche. Della storia del Pi-Star (P\*), una equazione che sarebbe stata adottata quale rigida misura del potenziale inflazionistico della moneta, si è parlato poco più di un giorno. Ancora più sorprendente: le critiche al livello di disavanzo statale sono pressoché cessate da parte di esponenti della Banca centrale. Non si parla più di aumento dell'imposta sul divano o di riduzione del disavanzo oppure per finanziare investimenti sociali. Una novità che appassiona gli Stati Uniti, in questo momento, è una sorta di «pubblicizzazione del comportamento privati», un principio innovativo sul piano fiscale e finanziario. La perdita della petroliera in Alaska è costata 700 milioni di dollari per danni ecologici che la Exxon aveva assicurato per 15. Ecco l'amministrazione di Washington che rifiuta di stanziare la spesa, ma propone consorzi internazionali per assicurare i più gravi disastri ecologici. Non è un caso. Sul piano fiscale gli Stati Uniti sono il paradiso della fantasia ed ora l'argomento del giorno è l'asta dei rifiuti. Anziché mettere multe ed ammende, dicono i «consigliieri», perché non attribuire un prezzo ad ogni forma di inquinazione e, laddove si verifica entro limiti di tolleranza, non autorizzarne la vendita? Ci sarà l'impresa che può ridurre a zero la inquinazione, quindi venderà la sua quota all'altra che, invece, non riesce ad azzerare. La inquinazione diventerà così un costo evidente per le imprese: cercheranno di evi-

DAI RICCHI AI POVERI				
	Prodotto nazionale lordo abitanti (in dollari)	Speranza di vita (anni)	Indice di fecondità (bambini/donne)	Tasso di scolarizzazione (%)
<b>I SETTE GRANDI</b>				
Stati Uniti	18.430	75	1,9	100
Giappone	15.770	78	1,8	99
Canada	15.080	77	1,7	100
Germania	14.460	75	1,4	85
Francia	12.860	77	1,8	100
Gran Bretagna	10.430	75	1,8	94
Italia	10.420	77	1,3	83
Brasile	2.020	65	3,4	85
Filippine	590	64	4,6	90
Haiti	360	55	4,7	50
Burkina Faso	170	47	6,5	19
Bangladesh	160	51	5,5	38
Zaire	160	53	6,1	80
Mozambico	150	48	6,3	38

Fonte: Banca mondiale, 1987 e Ined 1988.

tario prevenendo. Di più e meglio: non ci sarà bisogno di enormi investimenti pubblici di risanamento. Sono ipotesi come queste che fanno rinascere la speranza di uno sgonfiamento ulteriore del bilancio statale senza rinunciare - vedi l'agenda del vertice parigino sull'ecologia - a fare la politica sociale che il movimento di opinione pubblica chiede. Incorporare i servizi pubblici nell'impresa privata. Meglio ancora, creare una forma etica di capitalismo, svalutare il fisco invadente, le grandi masse finanziarie manovrate dalla burocrazia. Possibile sia questa l'alternativa alle riforme finanziarie alla ricostituzione di un sistema finanziario internazionale? Un fatto è certo: gli Stati Uniti non intendono contribuire più che tanto all'aumento di risorse spendibili attraverso i grandi canali multilaterali, in particolare Fondo monetario e Banca mondiale. Il presidente Bush offre ai polacchi un risarcimento di 5 miliardi di dollari appena su 38 di debito estero. Se veramente la loro capacità finanziaria non è più quella di una volta, allora la ricerca di soluzioni non-finanziarie è senza alternative. Gli Stati Uniti che non mettono più al centro la capacità di spesa, il flusso finanziario, il credito sono una realtà diversa, quali che siano i motivi di questa tendenza. È stata notata, ad esempio, la maggiore attenzione data di recente al baratto, agli scambi internazionali di merci contro merci. Il baratto è necessario in un mondo nel quale non c'è più un sistema monetario. Ed a New York si comincia a studiare il baratto. Il vertice di Parigi rischia, dunque, di dare al mondo una sceneggiata colorita di diversioni. I giapponesi sono gli unici che arrivano con in tasca due miliardi di dollari da spendere in progetti internazionali. Però per la stabilità della loro moneta, lo yen, si rimettono agli Stati Uniti. Il cancelliere in-



Nigel Lawson, cancelliere della scacchiera

rebbe poter ottenere il denaro tramite lo scambio. Il Fondo monetario venne creato per garantire questa ordinaria possibilità. Il baratto cresce, dunque, in un mondo nel quale non c'è più un sistema monetario. Ed a New York si comincia a studiare il baratto. Il vertice di Parigi rischia, dunque, di dare al mondo una sceneggiata colorita di diversioni. I giapponesi sono gli unici che arrivano con in tasca due miliardi di dollari da spendere in progetti internazionali. Però per la stabilità della loro moneta, lo yen, si rimettono agli Stati Uniti. Il cancelliere in-

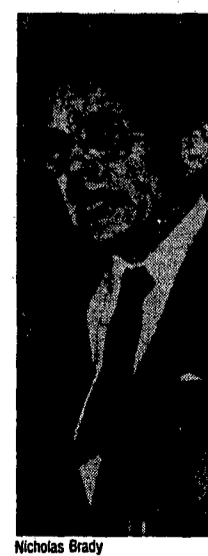
## Il debito estero secondo Bush, cioè un trucco

Non tornano ancora i conti del piano Brady  
Ci si affida solo al libero gioco finanziario del mercato  
Trattativa anche-Messico

DAL NOSTRO INVIATO  
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Negozio, dunque sono. Sarà probabilmente con questa argomentazione che, da domani, nella festosa cornice della Parigi del bicentenario, il presidente Bush intratterrà i suoi colleghi del «gruppo dei sette» su un problema tanto importante quanto angosciosamente irrisolto: quello del debito estero dei paesi del Terzo mondo. Ad essere, secondo le sue presumibili dissertazioni, è il ben noto «piano Brady», ovvero l'ultima e rivoluzionaria elaborazione che, in materia, il suo segretario al Tesoro ha saputo mettere in campo. Ed a «negoziare», sulla base appunto di tale piano, sono da

una parte dei debiti dei paesi sub-sahariani. Ma è indubbiamente alle vicende messicane che Bush intende affidare la non agevole dimostrazione della esuberante vitalità del «piano Brady». Lanciato il 10 marzo scorso, tale piano era parso esistere, con l'effimera consistenza di una farfalla, attorno al rivoluzionario fascino di una semplice e magica parola: «riduzione». Parola che, per quanto a lungo invocata dai paesi debitori, mai prima d'allora era stata ufficialmente ammessa nell'arredo delle trattative. Brady, presentando la sua nuova strategia, aveva, dal suo altissimo scranno, solennemente annunciato che questa sarebbe, d'allora in poi, stata la nuova filosofia del confronto. Ma tanto vaghe erano state le sue indicazioni pratiche - come, quando, con che fondi ridurre - e tanto dubbiose le reazioni degli interessati - le banche, gli organismi internazionali, le altre nazioni sviluppate, soprattutto europee - che molti si erano affrettati a seppellire il piano ancor prima dell'agognato giorno del battesimo. Poi qualcosa è parso muoversi. Tanto il Fondo monetario internazionale, quanto la Banca mondiale hanno, sia pure con certa riluttanza, messo da parte qualche spicciolo per «garantire» le operazioni di riduzione. E, su questa minuscola base materiale, il Messico ha cominciato, dopo un lungo stallo, a rinegoziare concretamente i suoi consistenti debiti con il debito con le banche private: 54 miliardi di dollari. Ora infine, con grande tempestività, le due parti hanno regalato al presidente Usa in viaggio verso Parigi un «accordo di principio» da giocare, come una sorta di «certificato di vita» del piano Brady, sul tavolo della riunione dei sette. In base a questo accordo, le banche si appresterebbero a ridurre il debito messicano lungo le linee di due fondamentali opzioni. La prima prevede lo scambio del vecchio debito con nuovi buoni emessi dal governo messicano e calcolati al 35 per cento del valore nominale. I nuovi buoni verrebbero pagati agli inte-



Nicholas Brady

ressi di mercato (10,25 per cento circa) e sarebbero garantiti, come già accade per i più stitissimi esiti, da «zero-coupon» a 30 anni emessi dal Tesoro americano. La seconda opzione consiste invece in uno scambio di debito vecchio per nuovi buoni al valore nominale, ma con un interesse abbassato al 25 per cento. Il complesso dell'operazione dovrebbe garantire al Messico - il quale investirebbe in questo progetto i 7 miliardi di dollari messi a disposizione dal Fmi e dalla Banca mondiale - un taglio di circa 3 miliardi di dollari all'anno in interessi sul debito. Ben poco di ciò che luccica in questa «messa di massa», tuttavia, è vero ora. Intanto perché i suoi risultati restano ben lontani dagli obiettivi che il Messico si era inizialmente proposto per uscire dalla stagnazione economica: sconto del 60 per cento sui vecchi debiti, ed un risparmio di almeno 6 miliardi di interessi sul 12 previsti per l'89. E poi perché non è affatto detto che questo piano, definito ora in

I GRANDI DEBITORI			
	Tot. debito	Interessi '88	Crescita %
Brasile	120,1	21,1	4,8
Messico	107,4	14,5	0,2
Argentina	59,6	5,9	1,4
Venezuela	35,0	5,2	1,2
Nigeria	30,5	5,5	-0,3
Filippine	30,2	4,0	-0,1

Note: la crescita è calcolata sulla base di una media del prodotto nazionale lordo tra l'82 e l'88. Debito in migliaia di dollari. Fonte: Banca mondiale.

nella «operazione Messico». Da dove verrà il resto? Né Bush, né Brady, alle prese con i paurosi deficit di casa propria, sanno ovviamente cosa rispondere. La seconda ragione, di ordine politico generale, è che il piano del segretario al Tesoro Usa continua ad affidare alle convenienze del libero gioco finanziario la soluzione della questione del debito estero. Ovvero a quegli stessi meccanismi che, in un perverso gioco di interessi, hanno fin qui contribuito soltanto ad aggravare la situazione. Che accadrà, ora, a Parigi? Una vecchia massima, attribuita a Winston Churchill, dice che la guerra è cosa troppo seria per affidarla ai generali. E lo stesso potrebbe agevolmente ripetersi per la questione del debito: troppo grave per essere lasciata nelle mani dei banchieri. Eppure proprio questo sembra avviato a fare, nella replica d'una vecchia ricetta, il vertice dei potenti del mondo. Con Bush che solennemente decanta le magnificenze e progressive sorti del piano Brady. E gli altri che, tenendo ben stretti i cordoni della borsa, fingono di credergli. In attesa che, dall'America latina o dall'Africa, giungano le notizie d'una nuova sommossa.